Il governo cubano ha cominciato a ridurre le «spese irrazionali» nel settore della sanità, fiore all'occhiello della Rivoluzione. L'iniziativa era stata annunciata già un anno fa dal presidente Raul Castro. I tagli, dice il governo, non pregiudicheranno la qualità del servizio sanitario, che resta gratuito per tutti i cubani.

Ex Jugoslavia

Belgrado e i suoi scheletri nell'armadio

Aspetta da 10 anni e aspetterà ancora. Il processo di integrazione europea si è arenato sulla mancata collaborazione con il Tribunale internazionale dell'Aja. L'Olanda pretende la consegna del carnefice di Srebrenica. In sospeso la questione Kosovo: per Belgrado è ancora parte della Serbia, ma ha accettato di negoziare con Pristina.

Kosovo, l'indipendenza sospesa a metà

Autoproclamata nel febbraio 2008, l'indipendenza della regione è stata riconosciuta da 22 paesi europei e dagli Usa,, ma non dalla Ue. Pristina non ha il pieno controllo del territorio, l'area di Mitrovica resta ancorata a Belgrado. La regione è un crocevia di traffici internazionali: di armi, droga e donne. E la politica è collusa.

Bosnia, uno Stato a scatole cinesi

La pace di Dayton del '95 ha messo fino a 4 anni di guerra feroce, combattuta in nome della pulizia etnica. Oggi il Paese è un mosaico di istituzioni. Le elezioni di domenica scorsa hanno visto la vittoria dei moderati nell'entità croato-musulmana, dei nazionalisti in quella serba: il dialogo resta difficile e Banja Luka vuole sciogliere le nozze forzate.

La Croazia, con Josipovic passo più veloce

All'inizio del 2010 la vittoria del progressista Josipovic, con la promessa di combattere corruzione e malcostume, passo decisivo per accelerare l'integrazione europea. Gia dal febbraio 2005, la Croazia ha sottoscritto il Patto di Stabilità con la Ue, prevista l'adesione tra il 2012 e il 2013. Dal 2009 è entrata nella Nato.

Slovenia, la prima ad arrivare alla meta

Rispetto alle altre repubbliche dell'ex Jugoslavia, la Slovenia ha avuto un percorso diverso. Sfiorata appena dalla guerra, Lubiana ha fatto di tutto per ancorarsi alle radici mitteleuropee, per non finire nel calderone balcanico. Dal 2004 è entrata a far parte della Ue e della Nato.

Intervista a Predrag Matvejevic

«Senza memoria E i nazionalisti dettano ancora legge»

Secondo lo scrittore non basta la bussola Ue «Nessuno ha davvero riconosciuto le proprie colpe Vorrei scrivere un libro intitolato "Naufragio"»

MA.M.

Dieci anni dalla caduta di Milosevic, quasi quindici dalla pace di Dayton che mise fino alla guerra in Bosnia. Per Predrag Matvejevic, scrittore nato a Mostar e grande osservatore dell'universo balcanico, guardarsi indietro ha il sapore della disillusione. «Sono tornato in Croazia dopo 18 anni tra asilo e esilio. Ho vissuto in Francia e in Italia e ho negli occhi l'immagine del pane, del cibo, buttato nella spazzatura. Nei Balcani invece ancora si cerca il pane tra i rifiuti». Al pane, filo conduttore dell'umanità, alimento, gesto sacro, simbolo, Matvejevic ha dedicato «Pane nostro», edito da Garzanti, esito di un lavoro «durato vent'anni, la mia ossessione».

In quel pane cercato nella spazzatura si legge il segno di un fallimento?

«Direi proprio di sì. La pace di Dayton era necessaria, ma ora non si sa più cosa farne, come uscirne fuori. La Serbia è un paese immobile, le promesse fatte dieci anni fa alla sconfitta di Milosevic non sono state mantenute. Il solo che avrebbe potuto portarle avanti era Zoran Djindjic ed è stato ucciso. L'unico paese che si è salvato è la Slovenia, che non è quasi stata toccata dalla guerra. Ma ancora i Balcani sono dominati dai nazionalismi al punto che non si riesce nemmeno a pronunciare la parola Jugoslavia: si parla genericamente di regione, di area».

Nella Republika srpska di Bosnia è stato eletto il serbo nazionalista Milorad Dodik, che in campagna elettorale ha negato la carneficina di Srebrenica: 8000 musulmani uccisi dall'esercito del generale Mladic. Belgrado ha invece riconosciuto questa enorme tragedia, ma non consegna Mladic. Davvero sono stati fatti i conti con il passato?

«Dodik mi sembra davvero un piccolo Milosevic per fortuna senza le armi di Milosevic. No, non sono stati fatti i conti con il passato. Nei Balcani non c'è stata la capacità di guardarsi allo specchio, così come è avvenuto in Germania dopo l'Olocausto. Qui è sempre l'altro il colpevole, non si riesce mai a riconoscere le proprie responsabilità senza accusare l'altro di atrocità simili. Io ho ucciso, ma lui di più. Ecco, non si va lontano con questo passo. Anche gli intellettuali si trovano schiacciati tra tradimento e oltraggio: se criticano il proprio paese sono traditori, se criticano gli altri sono considerati offensivi. Il margine è sempre più stretto».

Intende dire che si sono ristretti gli spazi di democrazia?

«Tempo fa, per definire i governi balcanici avevo coniato il termine di "democratura", un regime con l'apparenza della democrazia e la sostanza della dittatura. Direi che questo discorso in larga parte vale ancora e si può estendere anche al di fuori dell'area balcanica. Si può esprimere una critica, è vero, ma senza che questo comporti alcun cambiamento. La classe politica ha trovato una forma di auto-conservazione del proprio potere».

Ci sono stati però cambiamenti, sia pure lenti e parziali.

«Vedo una cosa positiva nell'elezione in Bosnia di un candidato anti-nazionalista, Zeljko Komsic, che ha ottenuto quasi il 60% dei voti con una base multietnica. È importante in questo momento molto grave. Perché dopo la separazione del Kosovo dalla Serbia, sono emerse tensioni separatiste anche nel Sangiaccato dove pure c'è una maggioranza musulmana.

A questi si aggiungono una Bosnia musulmana e un'Albania musulmana: si sta creando una diagonale che taglia l'Europa nei Balcani. Qualcuno lo considera un grosso rischio, altri no».

Una volta si considerava la prospettiva europea come la soluzione di tutti i mali dei Balcani. Oggi, nonostante la bussola resti puntata verso la Ue, sembra che questa spinta non sia più sufficiente.

«È così. I singoli paesi balcanici continuano ad aspirare all'Europa, ma vedono l'integrazione europea come un'alternativa all'integrazione balcanica. È l'eredità del nazionalismo, che la Ue non può accettare. Purtroppo l'Occidente ha perso un po' di vista i Balcani, lasciandoli al proprio destino. E questi Paesi sono dominati da corruzione, demagogia, scandali. È molto triste. Io sono tornato in Croazia con l'idea di scrivere un libro intitolato "Naufragio" per parlare di un Paese non allineato che credeva nell'autogestione».

Perché ricomincia dal pane?

«Perché bisogna smettere di dire noi e gli altri. Dobbiamo condividere, a cominciare dal pane».❖

Chi è

Dal «Breviario mediterraneo» al viaggio nel «Pane nostro»

PREDRAG MATVEJEVIC
SCRITTORE
78 ANNI

Padre russo, madre croata. È cresciuto all'ombra del ponte di Mostar. Ha insegnato all'Università di Zagabria, alla Sorbona, alla Sapienza di Roma. Tra i suoi libri «Breviario Mediterraneo», tradotto in 20 lingue e l'ultimo: «Pane nostro».

Derive

«È mancata la capacità di guardarsi allo specchio Ognuno spera nell'Europa ma senza accettare di integrarsi con il vicino»